



Sanificazione e un po' di riposo: domenica supermarket chiusi

►La decisione dei marchi dopo le richieste dei sindacati: stop anche il 29 marzo ►Nessuna motivazione legata alle scorte: forniture alimentari regolari dappertutto

Mentre gran parte degli italiani è a casa, magari sfruttando le possibilità del lavoro agile, i dipendenti dei supermercati e gli autotrasportatori lavorano ininterrottamente ormai da settimane per garantire a tutti il frigo pieno. Adesso, però, arriva un piccolo stop per due domeniche: la prossima (22 marzo) e quella del 29 marzo. Due chiusure anche che riguarderanno anche i market salentini.

Si tratta di una decisione sollecitata nei giorni scorsi dai sindacati e che risponde ad una duplice esigenza: da un lato, permettere ai lavoratori, costretti a un superlavoro e a turni massacranti, di potersi riposare e passare una giornata in famiglia; dall'altro, la chiusura domenicale consentirà di igienizzare e sanificare i locali, in modo da rendere la spesa in settimana ancora più sicura per i clienti che si recheranno tra gli scaffali.

Due domeniche di stop, dunque per le aziende della Grande Distribuzione del Mezzo-

giorno e cioè Gruppo Megamark (che comprende i supermercati marchio Dok e Famila), Master Coop, Apulia Distribuzione (Carrefour), Gruppo Maiora Despar (che oltre ai negozi a marchio Despar comprende gli Eurodespar e gli Interspar), Coop Tatò Paride) e Coop Allenza 3.0. Chiusi anche i supermercati del gruppo Gaetani e gli Eurospin. Il marchio Md, invece, deciderà nelle prossime ore. Infine, chiusure a macchia di leopardo per i Supermac: ad esempio, quello di Racale osserverà la chiusura per le prossime due domeniche, mentre per quello di Gallipoli si deciderà nelle prossime ore.

La gran parte dei centri commerciali e dei discount ha già aderito alla chiusura

I lavoratori potranno un po' tirare il fiato. L'altro obiettivo: scaffali ancora più igienici

La chiusura non ha nulla a che fare con gli approvvigionamenti. Anzi, la merce continua ad arrivare regolarmente negli scaffali grazie anche al superlavoro degli autotrasportatori che non si sono mai fermati e sono tra le poche categorie di utenti della strada autorizzati a circolare sulle arterie di tutta la Penisola. La decisione di chiudere battenti per due domeniche era stata sollecitata la scorsa settimana dai sindacati. Nel dettaglio, il segretario generale di Fisascat Cisl Puglia, Antonio Arcadio, lo scorso 13 marzo aveva inviato una lettera al presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, per

chiedere la chiusura dei centri commerciali e degli ipermercati almeno la domenica, per consentire ai dipendenti di riposare. Sono state però le stesse aziende a rispondere all'appello di Arcadio che non manca di sottolinearlo. «Prendiamo atto - si legge in una nota a firma del segretario generale di Fisascat Cisl - che dalle istituzioni abbiamo registrato una rumorosa assenza, ma le aziende più rappresentative hanno colto il senso del nostro appello e per questo le ringraziamo anche a nome delle lavoratrici e dei lavoratori. Ci chiedevamo a cosa servisse l'apertura domenicale e quale esigenza primaria si dovesse soddisfare, dato che bisogna uscire da casa il meno possibile. Occorre, invece, considerare l'encomiabile lavoro del mondo del volontariato e dei piccoli operatori commerciali che per la maggior parte si sono organizzati con le consegne a domicilio, onde poter essere tutti compatti in questa dura battaglia che l'intero Paese sta combattendo».

Due domeniche ma l'iniziativa potrebbe essere estesa se servirà a dare un po' di tregua a cassieri, magazzinieri, scaffalisti, macellai, pescivendoli, addetti vendita, vigilantes e quanti, a vario titolo, lavorano a servizio della grande distribuzione e che in queste settimane sono stati in prima linea per assicurare alle famiglie la possibilità di approvvigionarsi.

«Riteniamo - osserva Arcadio - che la chiusura una volta a settimana sia una scelta giusta sia per le lavoratrici e per i lavoratori che per i cittadini, onde evitare che i supermercati si trasformino in luoghi di assembramento nei giorni festivi. Dispiace - conclude il segretario - che importanti gruppi non abbiano aderito alla chiamata delle altre grosse aziende della grande distribuzione. La Fisascat Cisl si augura che ci ripensino». Ma non sono escluse altre adesioni nelle prossime ore.

V.Bla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

«Dispositivi non idonei» Settore rifiuti: ancora proteste

La protesta degli operatori ecologici non è ancora rientrata. Se è vero, infatti, che le aziende di igiene ambientale stanno dotando tutti i loro dipendenti dei dispositivi di sicurezza anti-contagio a gran voce richiesti nei giorni scorsi, è vero pure che gli stessi sono ritenuti dai lavoratori assolutamente non conformi alle norme in materia: «Sono mascherine artigianali, cucite in casa», denunciano. Lo riferiscono le organizzazioni sindacali di categoria che il 12 marzo scorso avevano proclamato lo stato d'agitazione contestando il comportamento delle stesse aziende, ree, a loro avviso, di non essersi per tempo adoperate per reperire i dispositivi secondo quanto previsto dal relativo Dpcm. Parliamo di mascherine, guanti e tute monouso. Ma anche la sanificazione quotidiana di mezzi e ambienti parrebbe inattuata. Sprovvisi dei dispositivi di sicurezza, i lavoratori si sono già più volte ritrovati costretti, per voce dei sindacati, ad avvisare aziende e amministrazioni locali che il servizio pubblico essenziale di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani avrebbe potuto subire delle interruzioni se i dispositivi non fossero stati forniti e se gli automezzi non fossero stati sanificati in tempi rapidi. Dal canto loro, le aziende hanno informato la Prefettura della propria incapacità di assicurare le forniture a causa dell'irreperibilità sul mercato dei dispositivi in causa. Qualcosa adesso si muove, il lavoro non si ferma ma il malcontento e i timori restano: «Situazione assurda. Ci auguriamo solo che nessuno si ammali perché a quel punto - dicono i sindacati - le responsabilità di cui farsi carico saranno molto gravi». P.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonella MARGARITO

«Vedere crescere il proprio bambino dietro un video, ascoltare per telefono i suoi primi 'nghe, ngi', guardare i suoi sorrisini, attraverso una chiamata whatsapp video è davvero pesante per un neo papà, ma anche per una coppia giovane come la nostra». L'amore per i figli ai tempi del coronavirus è anche questo. È l'amore a distanza e a Gallipoli prende il nome di Mariangela e Simone. Anche nel giorno della festa del Papà. C'è chi ha la "fortuna" di viverlo barricati in casa e chi invece a centinaia e centinaia di chilometri di distanza bloccati invece dalla paura di un contagio o per meglio dire dal senso morale e civico.

Lei è Mariangela, lui Simone, una giovane coppia che il 9 gennaio scorso ha vissuto la gioia di avere un figlio. Dario è un angioletto biondo che ha portato quell'allegria e quello "scampiglio" che solo i neonati sanno dare. Mariangela è una docente di lingua Italiana e insegna in una scuola secondaria di Gallipoli. Lui, invece, lavora in Veneto. Ed è proprio lì che i due si sono conosciuti quando lei, nei primi anni dopo la laurea ha insegnato in quella zona, poi, per lei, il trasferimento, per lui ancora no. Ma ogni possibilità di ferie o giorni liberi era occasione per stare insieme e i periodi di separazione sempre più bre-

Lei e il neonato a casa, lui in Veneto «La nostra festa del Papà in chat»



Mariangela Cavallera è la mamma di Gallipoli che vive con il figlioletto di pochi mesi con il compagno "costretto" a restare in Veneto e, quindi, a fare ricorso alle videochiamate

vi. In particolare dopo la nascita del piccolo Dario. Simone aveva usufruito di un lungo periodo di ferie e il 2 febbraio scorso era ripartito, certo di poter tornare quanto prima per essere accanto alla compagna e al figlioletto. Persino i biglietti erano già stati fatti, ma le cose

non sono andate così.

Lui in realtà poteva anche tornare avendo la residenza a Gallipoli dove naturalmente c'è il suo nucleo familiare, ma con quale coscienza? «Abbiamo scelto di abbracciare le parole del Governo: "Rimaniamo distanti oggi per abbracciarci

con più calore domani" - dice Mariangela - Il senso di responsabilità che ci contraddistingue ci ha imposto di mettere da parte i sentimenti, scegliendo di gettare via i biglietti precedentemente acquistati, che ci avrebbero permesso di riunire la famiglia. Le videochiamate sono diventate la nostra quotidianità, consentendoci di condividere ogni piccolo progresso compiuto dal piccolo Dario. Certo, osservarlo guardare il figlio con gli occhi lucidi attraverso uno schermo è lacerante, ma sappiamo che, al momento, è giusto così».

Si strappano i biglietti e, da quel momento, le chiamate giornaliere non si contano più, racconta Mariangela. Mattina, pomeriggio, sera, notte: videochiamate che hanno sempre lo stesso leitmotiv, cercare di farsi riconoscere, mandare baci che ora rimangono freddi su quello schermo, ma che quando Dario saprà del sacrificio della sua mamma e del suo papà, si trasformeranno nei baci più appassionati che un genitore possa dare a suo figlio a alla sua donna.

“

Il piccolo Dario ha compiuto 2 mesi ma Simone l'ha potuto baciare soltanto in videochiamata

“

Il mio compagno ha deciso di rimanere al Nord anche per una scelta di responsabilità

«C'è la paura che lui possa essere contagiato ma asintomatico, non si può, non si deve rischiare, per la sua famiglia e per la società. Lui - racconta Mariangela - non va nemmeno a trovare i suoi genitori che vivono in Veneto ma non dove sta lui, ora a scelto di lavorare, ma quanti hanno fatto come lui? E questa cosa mi fa un po' rabbia. Il mio compagno non ha visto suo figlio quando ha compiuto 2 mesi e, con molta probabilità, lo rivedrà quando avrà già compiuto più di tre mesi o almeno si spera. Questo sacrificio abbiamo scelto di farlo per senso civico, ma come dobbiamo sentirci quando leggiamo le notizie di tanta gente che sta scappando per venire al Sud?».

Mariangela sta con i genitori, ma quanto avrebbe desiderato vivere questi mesi con Simone? «Avrei potuto raggiungerli perché lì c'è la nostra residenza ma abbiamo deciso che sarei rimasto qui in Veneto - dice Simone al telefono - per il rischio che il mio spostamento avrebbe comportato a tutti. Non è facile rimanere lontani, ma il bene che potenzialmente si fa per gli altri compensa la sofferenza del momento. E il nostro pensiero va agli ospedali in questa fase mesi a dura prova dalla crisi. Insieme, anche se distanti tra noi, ce la faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA